

Il ritratto e la penombra. Sul percorso accademico di Claudia Merlo, studentessa, collaboratrice e assistente nell'Istituto di Geografia (1929-1939)

*Filiberto Ciaglia**

Parole chiave: *claudia merlo, storia del pensiero geografico, istituto di geografia dell'università la sapienza, assistenti universitarie*

Keywords: *claudia merlo, history of geographical thought, la sapienza university geography institute, university assistants*

Mots-clés: *claudia merlo, histoire de la pensée géographique, institut de géographie de l'université la sapienza, assistants universitaires*

1. Premessa

La linea tematica che intende approfondire la figura di Claudia Merlo, studentessa, ricercatrice e assistente presso l'Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", nasce in seno al Progetto O.R.I. Observe, Represent, Imagine: mapping of geocartographic heritage for the knowledge organization e all'importante operazione di riscoperta di ruoli, apporti e pratiche di ricerca delle studiose nella vicenda evolutiva della disciplina in ambito romano e nazionale (Leonardi, 2024)¹. Sulla scia di un primo giro d'orizzonte su Merlo compiuto in un recente contributo tra le pagine della rivista *Ambiente, Società e Territorio* (Ciaglia, Grippo, 2023)², la presente indagine pone particolare enfasi sul percorso accademico della geografa nel corso degli anni '30 del Novecento.

La connotazione biografica dello studio, similmente alle contermini analisi in corso sulle personalità che caratterizzarono la geografia accademica dell'Università "La Sapienza", non è tesa a comporre un ritratto agiografico di collaboratrici e collaboratori dell'Istituto, ma intende piuttosto delineare una chiave

* Roma, Università Sapienza, Italia.

¹ Tengo in via preliminare a ringraziare la professoressa Sandra Leonardi – proponente del progetto di ricerca – per aver stimolato più dettagliate indagini attorno alla geografa ligure.

² Che sia stata *Ambiente, Società e Territorio* la sede di pubblicazione non è aspetto accessorio nel contributo. Nella veste più recente, la rivista ha assistito a un arricchimento delle rubriche interne tra le quali si annovera "Atalanta", una sezione specificamente finalizzata al raccordo e alla discussione di ricerche su rapporti e ruoli delle geografe, in molteplici declinazioni, nei contesti accademici, nelle scuole, nelle istituzioni e nella società civile.

interpretativa critica e funzionale al più ampio progetto di recupero e patrimonializzazione dei beni geodocumentali del Museo della Geografia (Leonardi, 2018; De Filpo, 2020; Morri, Leonardi, 2020), la cui istituzionalizzazione coniuga la laboriosità dei processi di ricognizione e pre-catalogazione dei beni in senso stretto alla «ricostruzione della storia del materiale», un fronte particolarmente sfidante alla luce delle «modalità di acquisizione diverse, succedutesi negli anni» (Leonardi, 2018, p. 175). Come posto in rilievo nei confronti scientifici sul tema dei patrimoni geografici accademici, infatti, il processo di valorizzazione necessita di un'impalcatura metodologica che tenga simultaneamente conto della «storia degli oggetti» e della «vicenda geografica di sede» (Morri, Varotto, 2020, p. 5). In questa direzione, l'attenzione alle biografie e all'«operato in ambito didattico e scientifico» intende, dalla prospettiva del progetto O.R.I., comporre «narrazioni "altre", diverse dal passato non solo sul piano diacronico, ma anche perché attente ad ambiti e dimensioni storicamente neglette e/o misconosciute, integrando la prospettiva degli studi di genere» (Leonardi, 2024, p. 20). Tale visuale prospettica si innesta nella riflessione che Gabriele Zanetto formula in merito al legame stretto e strutturale tra considerazione dei luoghi – nella fattispecie, l'Istituto – e significati dei fatti geografici che vi sussistono; un rapporto che non può risolversi nella sola spiegazione formalizzata, quantitativa e stilistica del patrimonio materiale, ma esige «di alimentarsi a fonti complete» e di decrittare la dimensione fondante delle relazioni sociali che legano il contesto ai fatti, «poiché sono patrimonio di comunità piccole» – studentesse, studenti, docenti, collaboratrici, collaboratori – e vengono «trasmessi con gli atti della vita quotidiana» (Zanetto, 2001, p. 10).

Dal punto di vista metodologico, il contributo fa perno su un approccio a fonti integrate proteso in una prima fase all'individuazione dei prodotti della ricerca di Claudia Merlo. Si richiamano nello specifico lavori monografici, articoli, note critiche o cronache pubblicate presso le principali riviste geografiche italiane. Successivamente, si è passati all'interrogazione di fonti documentali già note e inedite che potessero restituire testimonianze utili a leggere direttamente o in via indiziaria le pratiche di supporto alla didattica e alla valorizzazione del patrimonio dell'istituto, come anche l'espletamento di attività parallele alla frequentazione della facoltà. La consultazione di materiale archivistico ha condotto, ad esempio, all'acquisizione di informazioni riguardanti le dinamiche di collaborazione con l'Enciclopedia Italiana, ente presso il quale prestò il suo contributo in concomitanza agli impegni profusi in ateneo. Benché si tenga conto del sessennio 1933-1939, corrispondente agli anni in cui la studiosa esercitò formalmente il ruolo di assistente sino all'uscita e al susseguente ritorno in Liguria, si è scelto di inquadrare più complessivamente l'affiliazione nell'arco 1929-1939, considerando le prime tracce significative di collaborazione con Roberto Almagià.

2. Le prime ricerche e la formalizzazione dell'incarico di "Assistente" nel 1933

Tra le tesi di laurea in geografia custodite presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina figura il lavoro di Claudia Merlo discusso il 3 dicembre 1937 sotto la supervisione del relatore Roberto Almagià, col titolo L'Aquila degli Abruzzi e il suo sviluppo dalle origini ai nostri giorni: Ricerche di geografia umana. Sfogliando il dattiloscritto, consultato in loco, la presenza di integrazioni e cancellazioni lascia intendere di essere al cospetto di una delle copie riviste e corrette dalla studentessa o, verosimilmente, dal relatore; più precisamente la «numero 4», come indicato da un'annotazione manoscritta nel frontespizio del lavoro (Fig. 1).

Perché sia stato proprio l'Abruzzo il primo terreno d'indagine della geografia è tema che merita un irrinunciabile ragionamento preliminare, dacché l'accostamento si origina da una direttrice tematica di notevole importanza nelle ricerche scientifiche dell'istituto e del suo direttore. Effettivamente, nel percorso di Almagià è stata recentemente schiarita la genesi dell'interesse nei confronti del territorio abruzzese in un breve studio che ha recuperato alcuni scritti del geografo, pubblicati nella sede di Rivista Abruzzese tra il 1949 e il 1952. Focalizzando l'attenzione su uno dei contributi – il necrologio dedicato nel 1952 alla figura di Luigi Filippo De Magistris –, si accerta che fu la produzione scientifica di quest'ultimo a indurre Almagià a optare proprio per la città di L'Aquila nella sua prima esperienza da insegnante di geografia negli istituti tecnici, risalente al 1908 (Ciaglia, Morri, 2023). Da quell'anno in avanti si av-

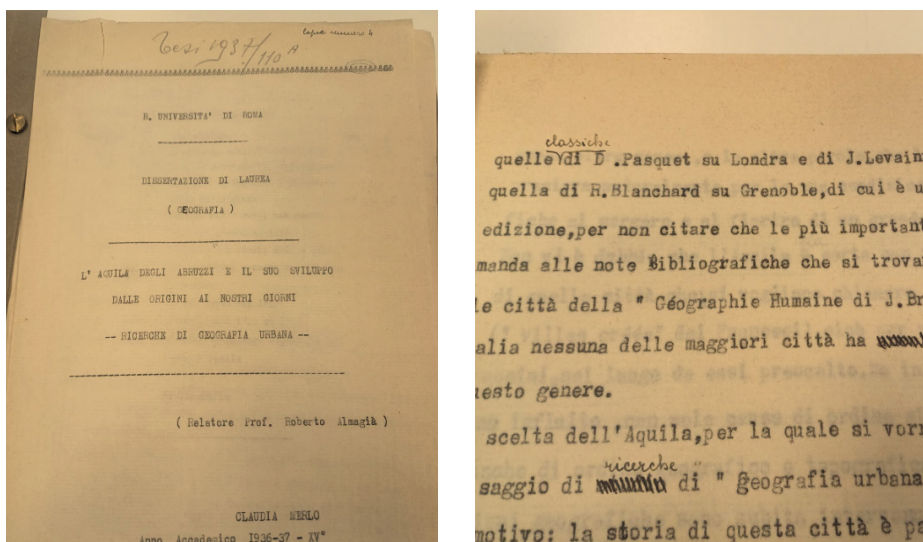


Fig. 1 – Frontespizio della Dissertazione di laurea (a sinistra) e particolare di una pagina all'interno (a destra).

Fonte: Fotografie dell'autore

vicendarono una serie di studi ancora oggi significativi, prevalentemente questioni di geografia storica e geografia fisica dell'entroterra abruzzese, che negli anni appresso furono sottoposti all'attenzione di collaboratrici e collaboratori dell'Istituto di Geografia dell'ateneo romano, affinché le diverse domande di ricerca potessero svilupparsi in più dettagliate analisi future. È in questa direzione che si colloca il lungo lavoro di tesi di Claudia Merlo, il cui studio integrò lunghe permanenze in sede d'archivio e indagini sul campo.

Sotto la spinta del suo maestro, un preliminare banco di prova nel lavoro di ricerca si rivelò la ricognizione della numerazione dei fuochi che nel 1508 fu condotta tra L'Aquila e contado. A Claudia Merlo spettò un certosino lavoro di lettura e trascrizione della numerazione, che tuttavia non culminò in una personale pubblicazione o in uno scritto a più mani. Diversamente, l'indagine formò il cardine che permise a Roberto Almagià di presentare «alcuni risultati preliminari emergenti da questo documento», senza che il ruolo della geografa venisse a galla se non in una stringata menzione connessa esclusivamente allo spoglio «eseguito, con ogni cura, dietro le mie indicazioni dalla dottoressa Claudia Merlo» (Almagià, 1931, p. 622).

La prima pubblicazione venne alla luce l'anno successivo tra le pagine della Rivista Geografica Italiana, a margine dell'esperienza di viaggio al castello di Rocca Calascio, nell'Abruzzo aquilano. Quanto al taglio del contributo, si coniugò analisi storico-geografica e studio delle coeve condizioni abitative in rapporto al crollo demografico. L'attenzione alle dinamiche di spopolamento della montagna, con approccio retrospettivo, consentì a Merlo di restituire diacronicamente uno spaccato della vicenda evolutiva del castello abruzzese, opponendo la fiorente situazione demografica protrattasi sino alla prima metà dell'Ottocento al dramma contemporaneo di una «cinquantina di abitanti» che «stentano una vita grama, tagliati fuori dalle comunicazioni, in una regione arida e impervia». In merito alla carenza dei servizi essenziali, la geografa esemplificò le criticità dell'isolamento attraverso il racconto del disagio patito in inverno:

Rocca Calascio si può raggiungere da Calascio (che si trova sulla strada carrozzabile Barisciano -Castel del Monte, percorsa da un servizio automobilistico in partenza dall'Aquila) attraverso una mulattiera; questa molto spesso in inverno per la neve non è praticabile: allora i ragazzi della frazione non possono recarsi alla scuola, che è sita in Calascio, le comunicazioni fra il capoluogo e la Rocca rimangono sospese e i pochi abitanti sperduti in quella forzata solitudine si rifugiano nelle stalle, presso il bestiame, in cerca di un po' di calore. [Merlo, 1932, p. 27]

L'approccio a questioni e problemi della geografia della montagna, maturato con passione e rigore metodologico in questi anni, costituirà uno dei pilastri

fondamentali nelle pratiche di ricerca di Claudia Merlo³. Tale sensibilità ai rapporti tra città e campagna, con enfasi sui divari territoriali, sarà riproposta anche nelle indagini sulla Liguria, denunciando – dati alla mano – l'«eccezionale gravità» dell'espansione della fascia litoranea «a spese dei Comuni dell'interno» (Merlo, 1961, p. 125). In quella fase ancora lontana della sua esistenza, Merlo opererà attivamente sul territorio non solo in veste di studiosa, ma anche di docente, preside e attivista (Ciaglia, Grippo, 2023).

Nel 1932, contestualmente alle citate esperienze, dal Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale, la geografa risulta menzionata in due sedi di concorso: nel mese di maggio fu ammessa tra i candidati per la cattedra di geografia e storia economica del Regio Istituto Commerciale di Biella, ove pur provvedendo a scegliere il tema per lo svolgimento della prova non si presentò all'appuntamento (Ministero dell'Educazione Nazionale, 1932, p. 3008). Al contrario, prese parte a tutte le prove concorsuali per la medesima cattedra del Regio Istituto Commerciale di Brindisi, dove si cimentò in una prolusione sull'importanza economica e sociale dei boschi nel nostro Paese (Ministero dell'Educazione Nazionale, 1933, p. 23). La partecipazione alle selezioni non precorse un periodo di insegnamento nelle scuole, in quanto a decorrere dal 1° luglio 1933 Claudia Merlo fece il suo ingresso nell'Istituto di Geografia in qualità di «assistente di ruolo». Vi rimase sei anni, fino al 16 ottobre 1939 (Baldacci, 1969, p. 9).

3. Da “Assistente” nell'Istituto, passando per *Enciclopedia Italiana* (1933-1939)

Se la formalizzazione del ruolo di assistente della studiosa precedette di quattro anni la dissertazione di laurea, si può presumere che tale incarico non fosse subordinato all'acquisizione del titolo e che, diversamente, coincidesse in parte con il periodo degli studi. Sorge tuttavia una questione in merito alla possibilità che quello del 1937 non fosse il primo titolo accademico conseguito dalla studiosa ligure. Dalle pagine del Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale pubblicato a Roma a gennaio del 1933, con riferimento al paragrafo del già citato concorso di Brindisi, affiorano una serie di informazioni che complicano l'attuale stato delle conoscenze. Oltre a fornirci i due dati utilissimi su luogo e data di nascita – «Nata a La Spezia nel 1908» – la fonte riferisce che Merlo si era «laureata in lettere dalla R. Università di Roma nel 1929, con

³ La particolare sensibilità alle riflessioni sullo spopolamento montano risentiva della centralità assunta dalla questione di ricerca sin dal primo dopo-guerra, quando i geografi italiani incominciarono a occuparsi con serietà della problematica e di possibili soluzioni in sinergia con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, con un certo protagonismo ricoperto dall'Istituto di Geografia dell'Università “La Sapienza”. Organo simbolo di questa discussione scientifica fu il Comitato Nazionale Geografico inaugurato nel 1922, poi sostituito dal Comitato Nazionale per la Geografia (Tonioleto, 1930), che dalla fine degli anni '20 – anche su impulso del Club Alpino Italiano – si impegnò con docenti, ricercatrici e ricercatori nella predisposizione «di un'ampia mappatura dei problemi che affliggevano le Alpi e gli Appennini» (Perrone, 2021, p. 41).

punti 110/110 e lode» e vi esercitasse già il ruolo di «assistente volontaria presso l'Istituto di Geografia» (Ministero dell'Educazione Nazionale, 1933, p. 23).

Dal dato derivano almeno altri due nodi problematici che non sarà possibile sciogliere in questa sede, aggiungendo in ogni modo un tassello ulteriore nella ricostruzione biografica. In primo luogo emerge una prima laurea in lettere conseguita nel 1929, che potrebbe legittimare l'inizio della collaborazione con Roberto Almagià in una fase precedente, durante uno o più corsi di studio in geografia frequentati da Merlo. Sembra quantomeno emblematico di tale avviamento il riscontro di Claudia Merlo tra i nuovi soci ordinari ammessi dalla Società Geografica Italiana per l'appunto nel 1929, su proposta di Almagià e di Elio Migliorini (Migliorini, 1929, p. 289). Tale circostanza rende perfettamente coerente l'affidamento degli studi d'archivio in ambito abruzzese almeno dal 1931, oltretutto al cospetto di documentazione manoscritta del XVI secolo e dunque comprovando un percorso di formazione accademica che avesse già previsto il confronto con materiale archivistico⁴.

La seconda questione ha a che vedere, invece, con l'ingresso in veste di assistente volontaria nell'Istituto. Pur trattandosi di un volume del Bollettino Ufficiale del 1933, la relazione redatta dalla Commissione Giudicatrice del concorso di Brindisi è datata 8 dicembre 1932. Si può sostenere, pertanto, che Claudia Merlo svolgesse questa mansione già da quell'anno, elemento comprensibilmente sfuggito alla ricognizione operata da Baldacci perché fondata sulle repertorizzazioni del personale universitario presenti negli annuari, da dove prima del 1933 il nome della studiosa non affiora in alcun elenco⁵.

Al di là dei meriti scientifici non si è a conoscenza di concause addizionali che abbiano concorso all'assunzione della carica all'interno dell'Istituto, sebbene una significativa spia in questa direzione si sia aggiunta tramite una recentissima acquisizione archivistica, desunta dalla lettura della corrispondenza tra Roberto Almagià e Giorgio Del Vecchio, professore di Filosofia del Diritto presso l'Università "La Sapienza" e già rettore dell'ateneo tra 1925 e 1927⁶. Nella lettera inviata dal geografo il 29 ottobre 1935, Almagià segnalò formalmente a Del Vecchio il fratello di Claudia Merlo:

⁴ Questo aspetto risulta avvalorato da recenti acquisizioni archivistiche che hanno consentito di svelare il titolo della tesi in lettere discussa nel 1929, incentrata sulla figura di Enea Silvio Piccolomini dal punto di vista geografico (si rimanda al contributo di Epifania Grippo, in questo fascicolo).

⁵ La fattispecie non sussiste per altre assistenti straordinarie, regolarmente menzionate come tali negli annuari dei successivi anni accademici. In aggiunta, rispetto a Claudia Merlo non è stato possibile reperire nemmeno il titolo della prima dissertazione di laurea del 1929, giacché una sezione appositamente dedicata ai neolaureati e ai loro elaborati fu inglobata negli annuari solo a partire dal 1935. Vi compare regolarmente, difatti, il titolo della tesi in geografia discussa nel 1937.

⁶ L'Archivio Del Vecchio è composto da parte della vasta donazione documentaria che il giurista elargì nei confronti dell'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università "La Sapienza" nella seconda metà del '900. L'interrogazione della corrispondenza con Almagià è resa agile dalla sezione dei Fondi Federati dell'Archivio Storico del Senato, vale a dire i documenti appartenenti ad altri enti conservatori che hanno stipulato convenzioni con la conservatoria del Senato della Repubblica. Al suo interno, la corrispondenza risulta interamente digitalizzata. Materialmente, le carte sono consultabili presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'ateneo.

Caro Del Vecchio,

Mi permetto di presentarti e, conoscendo la tua benevolenza, anche di raccomandarti il giovane Marcello Merlo, fratello della assistente presso il mio Istituto e testé iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza. È orfano di padre e appartenente a famiglia meritevole di aiuto per ogni riguardo. Io lo conosco poi come giovane molto studioso e intelligente, sul cui avvenire si possono nutrire buone speranze [ADV, Serie I, Unità 193, 1935]

La perdita del padre e una vaga necessità di supporti da parte del nucleo familiare risultano dunque fattori determinanti nella richiesta di Almagià, lasciando emergere da una parte l'ipotesi che il docente vantasse una conoscenza pregressa della famiglia e dall'altra che la stessa Claudia Merlo, prolungato e maturato il rapporto di collaborazione con il suo maestro, abbia avanzato la proposta di richiesta di raccomandazione per il fratello.

Quanto alle attività svolte in qualità di assistente, già dal 1933 accanto al lavoro presso l'Istituto di Geografia si mostrò subito molto impegnativa la partecipazione a Firenze nel vasto cantiere di *Enciclopedia Italiana*⁷, istituto presieduto – come noto – da Giovanni Gentile e, nella sezione geografica, coordinato proprio da Almagià. Appena due mesi dopo il conferimento del ruolo di assistente, compare una missiva che autorizza la geografa a prestare un periodo di assidua collaborazione presso l'ente fiorentino. La lettera, datata 2 agosto 1933, è conservata dall'archivio della “Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici” (Fondazione Roma Sapienza), all'interno di un fascicolo che raccoglie la sola corrispondenza in entrata con Almagià tra il 1922 e il 1942⁸. Nel dettaglio, parrebbe trattarsi di una replica susseguente alla richiesta esplicita di coinvolgimento, da parte di Gentile, della studiosa ligure a Firenze:

Caro Gentile,

di ritorno qui, oggi, da Varsavia dove sono intervenuto al Congresso di Scienze Storiche, ricevo la tua lettera e mi affretto a farti sapere che puoi disporre della Sig.na Merlo come meglio credi. Essa dovrebbe attendere a un lavoro di riordinamento nel mio Istituto, ma l'Enciclopedia ha la precedenza. Scrivo in questo senso anche alla signorina [AFG, serie 1, sottoserie 2, f. 113, 1933]

Il riordinamento cui fa cenno Almagià è riferibile alla composizione di uno schedario di consultazione – riferibile al sistema introdotto dalla ditta Stadlerini alla fine dell'Ottocento –, a coronamento del poderoso lavoro di riordino della biblioteca, che Claudia Merlo portò a compimento nel biennio 1935-36 restituendo una catalogazione che per decenni rappresentò il principale rife-

⁷ Un'attenzione a parte meriterebbe la ricognizione della vasta gamma di voci frutto delle attività di redazioni di Merlo e di collaboratori e collaboratrici, auspicabile in prossimi approfondimenti.

⁸ Similmente alla vicenda dell'Archivio Del Vecchio, anche questa corrispondenza parte di un corpus documentario confluito nei fondi federati dell'Archivio Storico del Senato, interamente consultabile nella sua veste digitalizzata.

rimento bibliografico dell'Istituto di Geografia (Baldacci, 1969; De Filpo, 2023; Ciaglia, Grippo, 2023)⁹. Sull'operato della geografa a Firenze emerge una seconda flebile traccia dalla medesima corrispondenza, in una lettera del 14 luglio 1935 nella quale Almagià riepilogò l'avanzamento dei lavori della sezione geografica e relativamente a collaboratori e collaboratrici si definì soddisfatto delle attività redazionali: «tanto Migliorini che la Merlo hanno lavorato con impegno; ma soprattutto la Sig.na Emiliani, che ha ormai preso grandissima pratica del lavoro» (AFG, serie 1, sottoserie 2, f. 113, c.9, 1935).

Riguardo le attività espletate presso l'Istituto, buona parte dell'impegno fu profuso a supporto della didattica del professor Almagià, come si può desumere dalla pubblicazione delle dispense relative ai suoi corsi. A titolo esemplificativo, si richiamano le Lezioni di geografia riguardanti l'anno accademico 1934-1935, che videro Merlo occuparsi del riassunto della parte di corso incentrata sulla Geografia antropica generale. Dello stesso tenore risultano le dispense pubblicate nel 1936 e individuate solo di recente nell'ambito della ricognizione del patrimonio bibliografico dell'ex Istituto¹⁰. La consultazione di queste ultime ha messo in evidenza in prima battuta una titolazione non corretta posta sul dorso della copertina. Pur presentando il titolo *Le alpi*, il volume è composto al suo interno dalle trascrizioni di due parti del corso: una prima riguardante «Il Sistema Alpino» e una seconda sull'«Africa Orientale» (Almagià, 1936). Sui due frontespizi, inoltre, è specificata una co-curatela della trascrizione da parte di Claudia Merlo e Osvaldo Baldacci, il quale al tempo frequentava il quarto anno della Facoltà di Lettere e svolse il lavoro sotto la direzione dell'assistente spezzina¹¹ (Fig. 2).

⁹ La messa a punto dello schedario dovette rappresentare una delle più impegnative mansioni della studiosa, la cui finalizzazione garantì un miglioramento senza precedenti nell'erogazione dei servizi bibliotecari all'utenza. E oggi assume una duplice semantica: innanzitutto lo Staderini risulta ancora efficace nel reperimento del materiale bibliografico in special modo se soggetto a spostamenti che oggi complicano la ricerca della collocazione dei volumi, senza contare la mole di testi a stampa sommersi; in secondo luogo, le direttrici di recupero del patrimonio geocartografico da parte del Museo della Geografia intendono il materiale – e le annesse possibilità di restauro – nella sua valenza di spaccato storico delle pratiche di catalogazione, intrinsecamente legato all'opera delle assistenti.

¹⁰ Le *Lezioni di Geografia* pubblicate dalla Libreria Castellani nel 1936 non risultano né nel catalogo collettivo del Servizio Bibliotecario Nazionale né nel novero dei testi repertoriati all'interno del Catalogo e Servizi Biblioteche Sapienza. Il dato è sintomatico della necessità di procedere speditivamente all'esplorazione dei volumi della sezione di Geografia, non solo alla luce della prospettiva di accentramento delle biblioteche d'ateneo, ma anche e soprattutto per dare luce a fonti a stampa come le dispense dattiloscritte che in qualità di trascrizioni rigorose delle lezioni ricoprono una veste di straordinaria testimonianza delle modalità di insegnamento.

¹¹ Come ulteriore e singolare elemento da tenere in considerazione, è opportuno far cenno alle due righe manoscritte poste nella pagina bianca che precede il primo dei due frontespizi. Si tratta di un'aggiunta che attribuisce il lavoro di trascrizione «interamente» a Osvaldo Baldacci, posta certamente dal medesimo. Un riscontro dell'opera di Baldacci studente su queste dispense è stato individuato all'interno del volume curato da lui stesso sugli studi colombiani di Almagià. Nella parte introduttiva, ripercorrendo alcuni momenti di collaborazione nell'Istituto, Baldacci sostenne di aver chiesto direttamente al professore «di riassumere in dispense le sue lezioni. Il maestro mi affiancò la sua assistente Claudia Merlo, e seguì sempre attentamente la redazione del volumetto: *Le Alpi...* Questo, da me donato alla Biblioteca dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, è ivi attualmente conservato» (Almagià, 1992, p. 18).



Fig. 2 – Frontespizi delle Lezioni di Geografia di Roberto Almagià curate da Claudia Merlo e Osvaldo Baldacci.

Fonte: Biblioteca di Geografia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, Sapienza Università di Roma

Oltre alle tappe fiorentine legate alla sezione geografica dell'Enciclopedia Italiana e ai periodi trascorsi a L'Aquila e a Napoli, per condurre le ricerche d'archivio funzionali alla stesura della tesi, tra i vari spostamenti che affrontò la studiosa nella veste di assistente di ruolo figurano anche le escursioni interuniversitarie e i congressi geografici nazionali. Nel 1935 proprio a Merlo fu affidata la redazione di una nota sul Bollettino della Società Geografica Italiana a margine dell'«Escursione geografica interuniversitaria agli altipiani veronesi e vicentini, al Garda e alla Venezia Tridentina orientale», svoltasi tra il 26 maggio e il 2 giugno dello stesso anno. Ne scaturì un lavoro che coniugò da una parte dettaglio e dovizia di particolari nella restituzione delle osservazioni dei «fenomeni geomorfologici e geografici», e dall'altra un costante e non certo irriflesso richiamo retorico alle questioni di confine che delineavano una terra «cara agli Italiani per i ricordi vivi e palpitanti dell'irredentismo e della guerra, e particolarmente ai geografi nel nome e nel ricordo di C. Battisti» (Merlo, 1935, p. 687)¹². Rispetto alla figura di Battisti non fu casuale la scelta del periodo, daché «cadeva poi nei giorni in cui si inaugurava sul Doss Trento il monumento

¹² Riguardo la complessità del rapporto tra la geografia accademica e l'eredità di Cesare Battisti, si rimanda ai volumi curati da Elena Dai Prà e pubblicati in occasione del centenario dalla fine della Grande Guerra (Dai Prà, 2018, 2019)

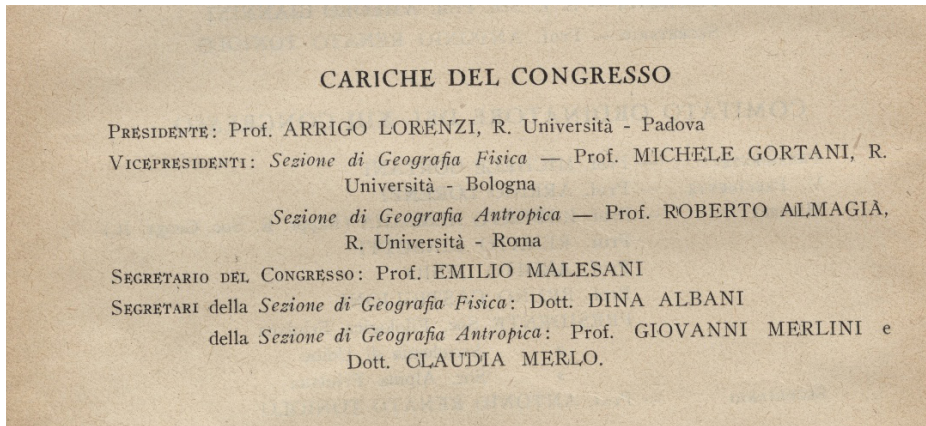


Fig. 3 – Schema delle Cariche del Congresso del 1937 con Dina Albani e Claudia Merlo impegnate, rispettivamente, nella Sezione di Geografia Fisica e Geografia Antropica.

Fonte: Atti del XII Congresso Nazionale del Friuli

innalzato a gloria del Martire [...] i partecipanti all'escursione hanno pertanto potuto essere fra i primi a rendergli omaggio» (ibidem).

Diverso fu il viaggio intrapreso alla volta di Udine nel 1937, quando la geografa prese parte ancora al seguito del professor Almagià ai lavori del Tredicesimo Congresso Italiano. In quell'occasione Claudia Merlo partecipò attivamente all'incontro svolgendo il ruolo di segretaria della sezione «Geografia Antropica» in compagnia di Giovanni Merlini (Fig. 3) e redigendo, di ritorno a Roma, una cronaca a latere dell'incontro poi pubblicata ancora tra le pagine del Bollettino della Società Geografica Italiana l'anno successivo. Ivi illustrò compiutamente il contenuto dei lavori presentati nelle «adunanze di studio», poi delle due mostre allestite per l'occasione «l'una – quella storica della Cartografia Friulana – nel Palazzo della Contadinanza per opera del Comune di Udine, l'altra – quella Cartografica e del Paesaggio Friulano – dal Comitato ordinatore locale, nella Loggia del Lionello». Infine sintetizzò gli esiti delle escursioni promosse dall'organizzazione dell'evento, che consentirono «ai partecipanti di rendersi conto “de visu” sul terreno di alcuni problemi trattati nelle relazioni, di approfondirne meglio taluni altri e di formarsi una compiuta idea della regione, così istruttiva per la varietà della sua struttura e dei suoi aspetti geologici, morfologici e umani» (Merlo, 1938, p. 25).

A dicembre del 1937 Merlo tenne la sua seconda dissertazione di laurea concludendo il percorso di studi presso l'Istituto di Geografia. Altri due anni trascorsero prima che nel 1939 cessasse formalmente il ruolo di assistente nell'ateneo romano, termine che pone naturalmente in rilievo la concomitanza dell'estromissione di Almagià dall'insegnamento a causa delle leggi razziali, protrattasi per sei anni (Capristo, 2019). Che la fine del periodo di collaborazione della ricercatrice spezzina abbia risentito – accanto a ulteriori e imprevedute circostanze – dell'allontanamento del maestro causato dalla legislazione

fascista? La questione di ricerca, certamente fertile, si colloca in una delle fasi più complicate della vicenda evolutiva dell'Istituto. Pare tuttavia contraddire tale ipotesi la pubblicazione del volume *L'Aquila. Ricerche di geografia urbana* nel 1942, incluso nella collana delle Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, allora coordinata da Riccardo Riccardi. L'uscita della monografia sottintende una prosecuzione delle interlocuzioni tra la ricercatrice e l'ateneo perlomeno in rapporto all'iter di pubblicazione, giacché dagli annuari ministeriali del 1940 Claudia Merlo risulta attestata nell'elenco del personale insegnante affiliato all'Istituto Tecnico Commerciale a Indirizzo Amministrativo "M. Da Passano", in qualità di docente di «Scienze Naturali e geografia generale ed economica» (Ministero dell'Educazione Nazionale, 1940, p. 806).

4. *L'accoglienza delle sue ricerche e la gabbia della geografia integrale. Note sulle recensioni di Aldo Sestini e Umberto Toschi, sino a una "stoccata" di Massimo Quaini*

Come già accennato, l'uscita del volume su L'Aquila costituì il coronamento delle attività di ricerca condotte negli anni Trenta attorno alla città abruzzese, sviluppo naturale di un ricco e rigoroso elaborato di tesi. Sul volume poggiò presto lo sguardo il dibattito scientifico nazionale che complessivamente accolse con apprezzamento lo studio della geografa.

Emergono specificamente due recensioni che in questa sede appaiono meritevoli di essere riproposte, redatte da Aldo Sestini nelle pagine della *Rivista Geografica Italiana* e da Umberto Toschi sul *Bollettino della Società Geografica Italiana*. I due commenti risultano accomunati da un indiscutibile plauso rivolto a Claudia Merlo sugli aspetti dell'uso delle fonti e della connotazione retrospettiva del lavoro, tenendo conto della peculiarità rappresentata dalla città dell'Aquila in quanto entità urbana creata a partire da un progetto di fondazione medievale. Entrambi i recensori, tuttavia, mettono in luce la questione del carattere ibrido della ricerca che nella sua tensione alla dimensione storico-geografica pare coniugare virtù e limite della trattazione. La questione sollevata ritrae uno spaccato del condizionamento derivato da una geografia codificata nella sua unitarietà disciplinare, perfettamente compatibile con la direttrice integrale di matrice marinelliana perseguita dalla pubblicistica accademica nella prima metà del Novecento e poi ridiscussa nel secondo dopoguerra a partire dagli interventi di Lucio Gambi (Corna Pellegrini, Brusa, 1980).

Nella critica di Aldo Sestini, a fronte di un generale apprezzamento dello studio che avrebbe sapientemente integrato diligenza metodologica e «amore» per la ricerca – connubio non sempre ricorrente –, quello iato che intercorre rispetto a una ricerca geografica propriamente detta venne fuori in una succinta considerazione conclusiva. Sebbene nell'ottica dell'accademico fiorentino si fosse al cospetto di uno dei contributi più pregevoli attorno all'indagine sulle città italiane, complessivamente il saggio presentava «un'intonazione a caratteri più storico che geografico» (Sestini, 1942, p. 173).

Il commento di Umberto Toschi sul lavoro svolse una più approfondita analisi del volume, nell'ambito di un articolo che pose criticamente in rassegna i più recenti studi di geografia urbana in Italia sino al 1943. L'elogio alla ricostruzione «dei tre aspetti (topografico, demografico, economico)» riguardò tre capitoli, impreziositi da «larga riproduzione di passi dalle fonti più espressive e continuo appoggio alla letteratura e ai documenti». Dal punto di vista di Toschi, però, nella parte conclusiva lo sforzo della ricercatrice finì per trattarsi troppo in superficie senza scendere sufficientemente in profondità nella ricostruzione della «fisionomia della città di oggi», che per lo studioso costituiva la questione che «maggiormente interesserebbe il geografo». Ancora una volta, sulla scorta delle considerazioni di Sestini la connotazione storico-geografica sembrò determinare l'unico sostanziale fattore di limite, insito maggiormente nel merito della ricerca piuttosto che nell'impostazione metodologica:

Confesso di restare un po' imbarazzato di fronte a quest'opera, per tanti rispetti encomiabile: resto cioè nel dubbio sino a qual punto essa possa inquadrarsi nei veri e propri studi di geografia urbana. Il suo carattere preminente è di un lavoro in materia di geografia storica. [Toschi, 1943, p. 17]

A dispetto della concezione di disciplina integrale che permeava la pubblicistica accademica, Toschi non poté comunque esimersi dal constatare che in fin dei conti quelle riflessioni mettevano in rilievo semplici «sottigliezze», dinanzi alle quali l'intera comunità scientifica non avrebbe dovuto soffermarsi troppo lungamente, affinché non si corresse il rischio di sottovalutare uno scritto «lungo e fecondo» per il quale – verosimilmente ancora oggi – «dobbiamo essere grati a Claudia Merlo» (Toschi, 1943, p. 17). La gratitudine del recensore parve incarnare l'unica spia premonitrice di un'apertura che, nell'evoluzione storica della disciplina, solo a partire dagli anni '50 esplose nella discontinuità impressa dalla critica gambiana agli «equivoci di una unica geografia con le mani dovunque, di una unica geografia touche à tout», alla quale contrapporre piuttosto una scienza che è «esigenza dello spirito umano in una certa direzione o in un certo piano della sua speculazione e del suo progredire», oltretutto l'esatto contrario di una «geografia in sé e per sé sia sintetica o analitica» (Gambi, 1956).

In che misura le parole di Sestini e Toschi dovettero influenzare i successivi scritti di Claudia Merlo è questione più intricata e sicuramente stimolante, prospettando una futura prosecuzione della ricostruzione biografica della studiosa ligure. Al netto della discussione relativa all'opera del 1942, globalmente la produzione della ricercatrice non riuscì a valicare il perimetro della geografia integrale e ciò poté dipendere da fattori plurimi non indagabili en passant. Su tutti, con ogni probabilità, la difficoltà che molteplici studiosi e studiosi riscontrarono nel riuscire a traghettarsi verso i nuovi schemi della disciplina, se si considera quanto rovente ancora all'inizio degli anni '80 fosse la contesa – ideologica, oltre che scientifica – tra «assertori della "linea sintetica"» e sostenitori dell'affinamento delle specializzazioni, tanto nel panorama della

ricerca geografica nazionale quanto a livello internazionale (Coppola, 1980, p. 730). È anche a questa mancata progressione che si deve la “stoccata” da parte di Massimo Quaini nei confronti della più tarda e famosa monografia sul territorio ligure di Claudia Merlo, pubblicata nel 1961 e iscritta nell'imponente collana delle monografie regionali coordinata da Roberto Almagià¹³. Accanto al lavoro condotto da Gambi sulla Calabria, nel quale esaltò la capacità di cogliere la complessità regionale innestandovi l'eredità letteraria di Corrado Alvaro, Quaini giustappose «una delle più scialbe monografie geografiche», quella Liguria faticosamente messa insieme da una geografa che, benché spezzina «non riconosce» – o, legittimando un'eventualità di appiattimento della stesura nella logica accademica dominante, “non pensò che fosse opportuno riconoscere in quella sede” – «nella poesia di Eugenio Montale la chiave più essenziale e irrinunciabile per capire il paesaggio ligure» (Quaini, 2004, p. 132).

5. *Conclusion*

Alla luce della ricomposizione delle attività di Claudia Merlo all'interno dell'Istituto di Geografia, considerando il decennio 1929-1939 e dunque i due estremi della prima dissertazione di laurea e della formale cessazione del ruolo di assistente, si profilano stimolanti scenari di ricerca. Da una parte emerge la necessità di decodificare tracce ulteriori della geografa all'interno della Facoltà e nel successivo periodo di lavoro in qualità di insegnante e preside nella provincia di La Spezia, per affinare il lavoro di ricostruzione biografica; dall'altra, parallelamente a tale avanzamento è necessario approntare una più ampia riflessione sull'apporto della geografa nel quadro della tradizione didattica della disciplina, considerando l'impegno profuso con eguale sforzo in ambito scolastico, nella ricerca e all'interno del dibattito politico locale e regionale.

Sebbene il materiale raccolto sino ad oggi abbia consentito di discutere una significativa quantità di testimonianze, quello della geografa ligure resta un ritratto avvolto dalla penombra. A poco è valsa la ricerca di un'immagine dell'assistente tra i corridoi dell'università, che verosimilmente potrà affiorare solo attraverso un confronto con l'ambiente spezzino¹⁴. È auspicabile che quella fase di scambio con le conservatorie liguri e con gli archivi, in particolare le testimonianze riferibili alla storia dell'Istituto “Manfredi da Passano”, consenta di arricchire il ventaglio di conoscenze sulla geografa tanto dalla prospettiva dei

¹³ La critica di Quaini si estese a larga parte delle opere sulle regioni, ritenendo che l'impostazione metodologica di base fosse «più tedesca che “pre-vidaliana”, più positivista che storicista», una stonatura indotta dai discepoli dei Marinelli che trasformò buona parte del progetto in un condensato «di geologia, di morfologia, di misure, di dettagli e anche di un po' di determinismo» (Cerreti, 2021, p. 96).

¹⁴ Nel merito, potrebbe gettare qualche luce l'opera di ricognizione e studio – tutt'oggi in avanzamento – delle lastre fotografiche custodite presso il Museo della Geografia (Leonardi, 2017), con riguardo specifico al patrimonio fotografico legato alle escursioni interuniversitarie condotte dai docenti dell'Istituto fin dagli anni '30.

documenti quanto dalla memoria locale¹⁵. Risalendo il periodo di presidenza agli anni '60, vi è la possibilità concreta di poter instaurare un dialogo con ex studenti o anche docenti che prestarono i primissimi anni di servizio in quel periodo.

Le labili notizie sul suo conto ci restituiscono strati addizionali di una vicenda di studiosa che nella maturità sembra aver combinato tutte le competenze acquisite nel corso della sua carriera per canalizzarle anche nella forma dell'impegno civile. L'apertura della succursale dell'Istituto "Da Passano" a Varese Ligure, ad esempio, rappresentò la finalizzazione di una dedizione di lungo periodo rivolta al rapporto tra città e campagna, affinché l'entroterra si dotasse di un presidio culturale indispensabile a colmare un divario di territorio. Di pari passo, il ruolo svolto in prima linea accanto ad altri insegnanti dall'interno delle organizzazioni cattoliche «nella vita scolastica del dopoguerra alla Spezia e in provincia ed in particolare nella formazione dei nuovi insegnanti» (Banti, 2015, p. 1), prospetta uno stimolante terreno d'indagine che restituisce la misura di un insegnamento vocato sia agli studenti e alle studentesse, sia alla formazione della classe docente in un momento storico di singolare delicatezza.

Bibliografia

Fonti d'archivio

Archivio Del Vecchio, Serie 1, Corrispondenti 1 A, Unità 193, 29 ottobre 1935
 Archivio Fondazione Giovanni Gentile, Serie 1, Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, f. 113, c. 8, 2 agosto 1933.

Archivio Fondazione Giovanni Gentile, Serie 1, Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, f. 113, c. 9, 14 luglio 1935.

Fonti a stampa

ALMAGIÀ R., «La terza escursione geografica interuniversitaria in Abruzzo», in *Rivista Geografica Italiana*, XXXV, 1928, pp. 117-126.

ALMAGIÀ R., «La popolazione del territorio di Aquila nel secolo XVI», in *Atti del I Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma, 7-10 sett. 1931, vol. I, 1931, pp. 621-627.

ALMAGIÀ R., *Lezioni di geografia: parte 1. Geografia antropica generale*, riassunto a cura di Claudia Merlo. Parte 2. L'Africa, riassunto a cura di Renato Tedeschi, Roma, Libr. Castellani, 1935.

¹⁵ Sarà opportuno focalizzare l'attenzione sul fondo dell'istituto redatto nel 2010, un folto carteggio amministrativo ricomposto nel quadro del recupero degli archivi delle istituzioni scolastiche su impulso della Soprintendenza archivistica per la Liguria. All'interno del complesso archivistico, occorrerà soffermarsi in special modo sui fascicoli del personale.

- ALMAGIÀ R., *Lezioni di geografia (raccolte a cura della dott. C. Merlo e di O. Baldacci)*, Roma, Libr. Castellani, 1936.
- ALMAGIÀ R., *Cristoforo Colombo visto da un geografo. Introduzione e note di Osvaldo Baldacci*, Firenze, L.S. Olschki, 1992.
- BALDACCIO O., *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia, 2, Serie C (Miscellanea), Roma, 1969, pp. 3-18.
- BANTI E., «Scuola spezzina, il ruolo prezioso di tanti cattolici», in *Avvenire*. La Spezia-Sarzana-Brugnato, 19 luglio 2015, <https://www.diocesilaspezia.it/sito/?mdocs-file=2404>.
- CAPRISTO A., «Sei anni di dolorosa parentesi». Roberto Almagià e le leggi antebraiche», in AA. VV., *L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti per Fabio Levi*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2019, pp. 89-123.
- CERRETI C., «La geografia, prima e dopo», in Masetti C. (a cura di), *Massimo Quaini e il CISGE*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2021, pp. 91-101.
- CIAGLIA F., GRIPPO E., «Claudia Merlo, biografia di una geografa. Assistente spezzina nell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma», in *Ambiente, Società e territorio*, 1, 2023, pp. 33-38.
- CIAGLIA F., MORRI R., «La geografia storica dell'Abruzzo in Roberto Almagià. I contributi sulla Rivista Abruzzese», in *Rivista Abruzzese. Rassegna Trimestrale di Cultura*, 2, 2023, pp. 104-111.
- COPPOLA P., «Geografi al bivio: vecchi e nuovi orizzonti», in CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Roma, Associazione dei Geografi Italiani, 1980, pp. 729-741.
- CORNA PELLEGRINI G., BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980. Convegno svoltosi sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Roma, Associazione dei Geografi Italiani, 1980.
- DAI PRÀ E., *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2018.
- DAI PRÀ E., *Cesare Battisti, la geografia e la Grande Guerra*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2019.
- DE FILPO M., «I beni geocartografici dell'istituendo Museo di geografia della Sapienza: da strumenti d'uso a beni culturali», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2020, pp. 55-71.
- DE FILPO M., *Ricognizione, studio e valorizzazione dei beni dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia della Sapienza Università di Roma. L'apporto delle nuove tecnologie*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma, 2023.
- GAMBI L., *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Faenza, Fratelli Lega, 1956.
- LEONARDI S., *Le lastre fotografiche. Valorizzazione e interpretazione delle fonti geo-fotografiche*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017.
- LEONARDI S., «Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializza-

zione dei beni culturali geo-storici e cartografici», in *Geotema*, 58, 2018, pp. 172-178.

LEONARDI S., *Osserva, rappresenta, immagina. La lettura del paesaggio attraverso le lastre fotografiche conservate presso il Museo della Geografia di Roma*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2024.

MERLO C., *Il paese più elevato dell'Italia centrale: Rocca Calascio*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, XXXIX, 1932, pp. 27-35.

MERLO C., «L'escursione geografica interuniversitaria agli altipiani veronesi e vicentini, al Garda e alla Venezia Tridentina orientale», in *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, 1935, pp. 687-692.

MERLO C., *L'Aquila degli Abruzzi e il suo sviluppo dalle origini ai nostri giorni. Ricerche di geografia umana*, Dissertazione di laurea, relatore: Roberto Almagià, Roma, 1937.

MERLO C., «Il XIII Congresso Geografico Nazionale in Friuli», in *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, Serie VII, Vol. III, 1938, pp. 25-43.

MERLO C., *Europa occidentale*, in *Geografia Universale Illustrata*, Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1940.

MERLO C., *L'Aquila. Ricerche di geografia urbana*, Roma, Edizioni Cremonese della S. A. editrice Perrella, 1942.

MERLO C., *Liguria*, Torino, UTET, 1961.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Bollettino Ufficiale. Atti di amministrazione*, Vol. II, 1932.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Annuario. 1940 – Anno XVIII*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1940.

MIGLIORINI E., «Atti della Società», in *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, Serie VI, Vol. VI, 1929, pp. 287-292.

MORRI R., VAROTTO M., «Introduzione», in *Geotema*, 64, 2020, pp. 3-10.

MORRI R., LEONARDI S., «Dal Museo di istruzione ed educazione al Museo della Geografia: recupero e patrimonializzazione dei beni geo-cartografici del Gabinetto di Geografia di Roma», in *Geotema*, XXIV, 64, 2020, pp. 96-104.

PERRONE A., «Lo spopolamento montano negli studi dei geografi italiani dal primo dopoguerra agli anni Sessanta del XX secolo: analisi e soluzioni prospettate dal comitato nazionale per la geografia», in Macchi Jánica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*, Roma, CISGE, 2019, pp. 41-44.

QUAINI M., «Letture d'Italia», in Conti S. (a cura di), *Riflessi Italiani. L'identità di un Paese nella rappresentazione del suo territorio*, Touring Club Italiano, Milano, 2004, pp. 121-134.

SESTINI A., «C. Merlo, L'Aquila. Ricerche di geografia urbana, Roma, Edizioni Cremonese della S. A. editrice Perrella, 1942», in *Rivista Geografica Italiana*, XLIX, 1942, pp. 172-173.

TONIOLO R., «Il Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche», in *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, Serie VI, Vol. VII, 1930, pp. 783-798.

- TOSCHI U., «Recenti studi di geografia urbana in Italia», in *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, 80, 1943, pp. 14-19.
- ZANETTO G., «Presentazione», in De Fanis M., *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell'alto Adriatico*, Roma, Meltemi Editore, 2001, pp. 7-11.

Il ritratto e la penombra. Sul percorso accademico di Claudia Merlo, studentessa, collaboratrice e assistente nell'Istituto di Geografia (1929-1939)

Il contributo si pone all'interno del filone di ricerca relativo al rapporto tra patrimoni geografici accademici e recupero delle biografie di geografe e geografi attivi nell'ambito dell'Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Attraverso l'interrogazione di fonti a stampa e di inedita documentazione archivistica, la figura di Claudia Merlo è indagata nel suo percorso di studentessa, collaboratrice e infine assistente del professor Roberto Almagià, non solo per ricostruirne la vicenda di carriera ma al fine di decodificare l'ampio ventaglio di attività espletate nella facoltà. Supporto alla didattica, catalogazione bibliografica e ricerca costituiscono solo alcuni degli scenari che ne caratterizzarono la collaborazione, senza contare paralleli spostamenti imposti dalla stesura della tesi di laurea e dal cantiere fiorentino di Enciclopedia Italiana. A questi aspetti, si aggiunge una riflessione sull'accoglienza dei suoi scritti nel dibattito geografico nazionale, che racconta l'ambivalenza delle valutazioni accademiche sospese tra il riconoscimento della validità della ricerca e la "gabbia" della connotazione integrale della disciplina, rotta solo a partire dal secondo dopoguerra.

The portrait and the penumbra. On the academic career of Claudia Merlo, student, collaborator and assistant in the Institute of Geography (1929-1939)

This contribution is part of research on the relationship between academic geographical heritage and the recovery of biographies of geographers who worked at the Institute of Geography at the Sapienza University of Rome. Through the use of printed sources and archival documentation, the figure of Claudia Merlo has been studied in her path as a student, collaborator and assistant to Professor Roberto Almagià, not only to reconstruct her career history but in order to understand all activities carried out in the faculty. Support for teaching, bibliographic cataloguing and research are just some of the task that characterised her collaboration, not to mention parallel travels required by the writing of her degree thesis and the work at Italian Encyclopedia, in Florence. In addition to these topics, there is a reflection on the reception of his writings in the national geographical debate, that highlights the ambivalence of judgments suspended between the recognition of the validity of the research and the "cage" of the

conception of the geography as a comprehensive discipline, broken only after World War II.

Le portrait et la pénombre. Sur la carrière académique de Claudia Merlo, étudiante, collaboratrice et assistante à l'Institut de Géographie (1929-1939)

Cette contribution s'inscrit dans la ligne de recherche sur la relation entre le patrimoine géographique académique et l'étude des biographies des géographes actifs au sein de l'Institut de Géographie de l'Université de Rome "La Sapienza". À travers l'interrogation de sources imprimées et de documents d'archives inédits, la figure de Claudia Merlo est étudiée dans son parcours d'étudiante, de collaboratrice et enfin d'assistante du professeur Roberto Almagià, non seulement pour reconstruire l'histoire de sa carrière, mais aussi pour comprendre le large éventail d'activités pratiquées dans la faculté. Aide à l'éducation, catalogage bibliographique et recherche ne sont que quelques-uns des tâches qui ont caractérisé sa collaboration, sans oublier les déplacements parallèles imposés par la rédaction de son mémoire de maîtrise et le travail à l'Enciclopedia Italiana. À ces aspects s'ajoute une réflexion sur la réception de ses écrits dans le débat géographique national, qui révèle l'ambivalence des jugements suspendus entre la reconnaissance de la validité de la recherche et la «cage» de la conception intégrale de la discipline, rompue seulement après la Seconde Guerre mondiale.

